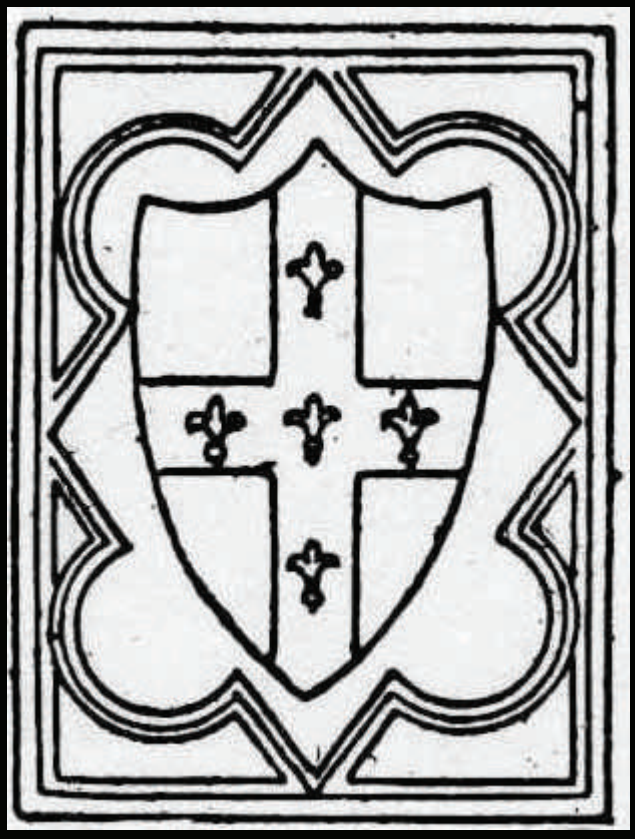
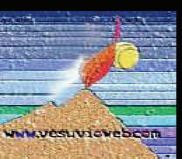
Torre Annunziata
Il ritorno
di
Niccolò D'Alagno



di

Vincenzo Marasco



Nella narrazione della storia torrese, grande risalto viene dato a Niccolò D'Alagno, uno dei personaggi di spicco delle vicende torresi.

Il D'Alagno, nobile di inconfutabili origini amalfitane divenne per grazia delle corone, dapprima da parte Angioina, per poi quella Aragonese, procreatore di un mito millenario dai profili alquanto romantici, ma in primis, primo feudatario del Borgo dell'Annunziata oltre a varie cariche politiche rivestite in roma che vanno dalla nomina a senatore nel 1428 a quella di ambasciatore in tunisi rivestita nel 1430.

Le vicende del D'Alagno hanno inizio nel lontano 1415 quando per opera della Regina Giovanna II d'Angiò, in cambio dei servigi espletati nei confronti della corona, gli venne donato in burgensatico il territorio dell'Annunziata appartenente ai Conti Orsini di Sarno.

Prendendo il governatorato del feudo e risolvendo le varie dispute con i Conti Orsini, fece costruire un forte maniero nei pressi della già esistente cappella dell'Annunziata con tanto di fossato, ponte elevatoio e torri merlate.

Tra le prime opere in favore del borgo senza dubbio con maggior risalto si annovera la costruzione di una nuova chiesa, con attiguo convento e ospedale, nei pressi della già esistente cappella dell'Annunziata, ceduta poi alla fattiva opera dei Padri Celestini nell'anno 1448.

Non è da escludere che, a suo tempo, fosse già praticato il culto di Maria S.S. della Neve ma, quello che è certo, è che la nuova Chiesa dell'Ave Gratia

Plena ed il fronteggiante maniero feudale dei D'Alagno, divennero, da subito, un punto di riferimento per le popolazioni locali dove si poteva praticare il commercio in maniera più sicura, al riparo dei predoni, che all'epoca spadroneggiavano nelle selve e nei boschi del territorio.

Ma gli interventi del D'Alagno a beneficio del nuovo feudo non si limitarono ad una più vivibile urbanizzazione del borgo ma ebbero grande risalto in opere di sicurezza con l'incremento delle opere di fortificazione a protezione del feudo sia verso il mare che in corrispondenza delle principali arterie di comunicazioni che accedevano al piccolo centro nascente.

Tra i fortilizi difensivi venne costruita, nei pressi della già esistente Torre degli Orsini, e da cui la cittadina trasse l'attuale toponimo, una nuova Torre di guardia presso il lido e una cinta di altrettanti torri posizionate ai confini del territorio.

Decaduti gli angioini, e con l'arrivo degli aragonesi, le opere dei D'Alagno vennero ben accolte dai sovrani successivi e nell'anno 1444 il Re Alfonso I D'Aragona, forse apprezzando le opere del Niccolò o per spirito di ruffianeria nei confronti dello stesso in cambio delle attenzioni prestategli dalla figlia Lucrezia, ne confermò la sua ampia giurisdizione sul territorio da lui fin ora amministrato.

In una antica nota datata 1 Settembre del 1444 riportata nei registri della Regia Camera , si legge quanto segue:

"Utiliter dominus Turris Annuntiate de Scafata"[1]

Ma il periodo feudale di Niccolò D'Alagno non era stato tutto in ascesa in quanto il 29 di Giugno del 1423, venendosi imputato come "Catalano pretendente" si vide confiscare tutti i suoi beni tra cui anche il feudo dell'Annunziata come viene citato in una nota della Regia Camera Sommaria:

"Turris Annuntiata, cum fortilizio, hominibus, vaxallis, vaxallorumque, edibus et singulis aliis juribus qui sunt Nicolay de Alanyo militi ribelli"[2]

Foto 1 - particolare ontale dell'opera funeraria del d'Alagno

Ma la condanna nei confronti del D'Alagno venne presto revocata in quanto si dimostrò leale servitore della corona Angioina.

Il Niccolò rimase a capo della giurisdizione feudale del borgo fino a quando non gli successe, dopo la sua morte, il figlio Ugolone D'Alagno[3].

Nel 1494 per volere di un suo nipote, tale Niccolò Alfonso di Alagno figlio e successore al

da lui istituito ed identificato oggi come Museo Filangieri.

Ritornando ad una analisi più dettagliata dell'opera funeraria è interessante soffermarsi su alcuni particolari artistici ornamentali che ne caratterizzano l'aspetto gentilizio dei due blocchi marmorei di carrara che costituiscono il monumento che misura in tutte le sue parti 1,90 x 0,50 x 0,35 cm.

Foto 2

Nella prima parte analizzeremo le opere presenti sulla parte basica per poi soffermarci sul blocco superiore.

Foto 3

Il basamento viene esaltato nella parte frontale da raffinate incisioni rappresentanti festoni di frutti, forse dei peri, nastri ed alloro intrecciati imborchiati alle parti estreme della decorazione. essi volgendo al centro del frontespizio vengono interrotti da ciò che doveva rappresentare la targa onoraria del defunto feudatario.

Foto 4

Tutto il basamento

funebre viene sorretto da possenti arti di fiera ornati tra l'uno e l'altro della stessa tipologia di decorazioni rappresentate sul frontale del monolito.

In questa seconda parte passeremo ora all'analisi del secondo blocco del sarcofago. Esso come rispetto delle arti funerarie dell'epoca rappresenta il corpo

Foto 5

del defunto feudatario re supino su di un alcova finemente rifinita con cenci penzoloni e pieghe dando un senso di realismo a chi osserva il manufatto di inequivocabile maestria. Il corpo del defunto, vestito in tutt'arme viene raffigurato come un giovane cavaliere con indosso la sua armatura, dalle forme

Foto 6

essenziali, esempio efficace di quelle indossate dai giovani nobili cavalieri nella seconda metà del XV secolo, prodotto secondo un'aggiornata tecnica esecutiva e sicuro simbolo del rango a cui apparteneva colui che l'indossava.

Interessanti sono i particolari della armatura, composta in modo da non tralasciare a periglio nessuna parte del corpo. Dai "guardarene" al corpetto metallico sormontato da un fine mantello, fino a non trascurare le protezioni per le giunture degli arti rappresentate come dei piccoli scudi, il tutto ad inequivocabile protezione del tronco.

La parte inferiore dell'armatura rappresenta oltre al classico gonnellino a

Foto 7

Foto 8

Foto 9

Foto 10

COPERTURA DELLE COSCIA, PROTEZIONI BALISTICHE ALTERNATE CON RETINA METALLICA PER LE PARTI SCOPERTE DELLE STESSE, INOLTRE, POSSENTI GINOCCHIERE A VASTA PROTEZIONE LATERALE, E PARASTINCHI, IL CIÒ A CAUTELA

Foto 11

Foto 12

Foto 13

delle giunzioni e degli arti inferiori, per terminare maglie di ferro come calzari.

Sul lato destro dell'armatura si nota un punteruolo acuminato aggravato alla cintura finemente rifinita in ogni suo particolare a sostegno dei gonnellini e della parte inferiore dell'armatura.

Infine il pesante spadone che sovrasta il corpo del defunto con le mani condotte all'elsa segno di importanza della casta e cavalierato.

Il 15 Giugno 2007, l'opera monumentale fa ritorno nella Chiesa madre dell'Ave Gratia Plena, venendo ricollocata per un periodo di circa sei mesi, come stabilito in accordo con il Museo Filangieri di Napoli, ai piedi dell'Altare fatto erigere dai Conti Dentice Massarenghi, in qualità di ultimi feudatari della, oramai divenuta, città torrese.

In seguito al ritorno dell'opera, le varie associazioni culturali torresi che hanno accolto l'evento con acclamazione hanno inscenato rievocazioni storiche in abiti riprodotti di epoca quattrocentesca sfilando per il corso cittadino dando un aspetto più solenne all'avvenimento.

Infine diviene d'obbligo sottolineare la fattiva opera a favore della realizzazione di questo evento che fortemente voluto dal Mons. Raffaele Russo, attuale rettore della Basilica Pontificia, si è rilevato da subito di ampio valore storico culturale per la cittadina, facendo si che il ritorno del d'alagno segnasse una data memorabile delle più importanti e significative cronache storiche torresi.

Vincenzo Marasco

2007

per

Www.Vesuvioweb.com

Enciclopedia libera di cultura vesuviana